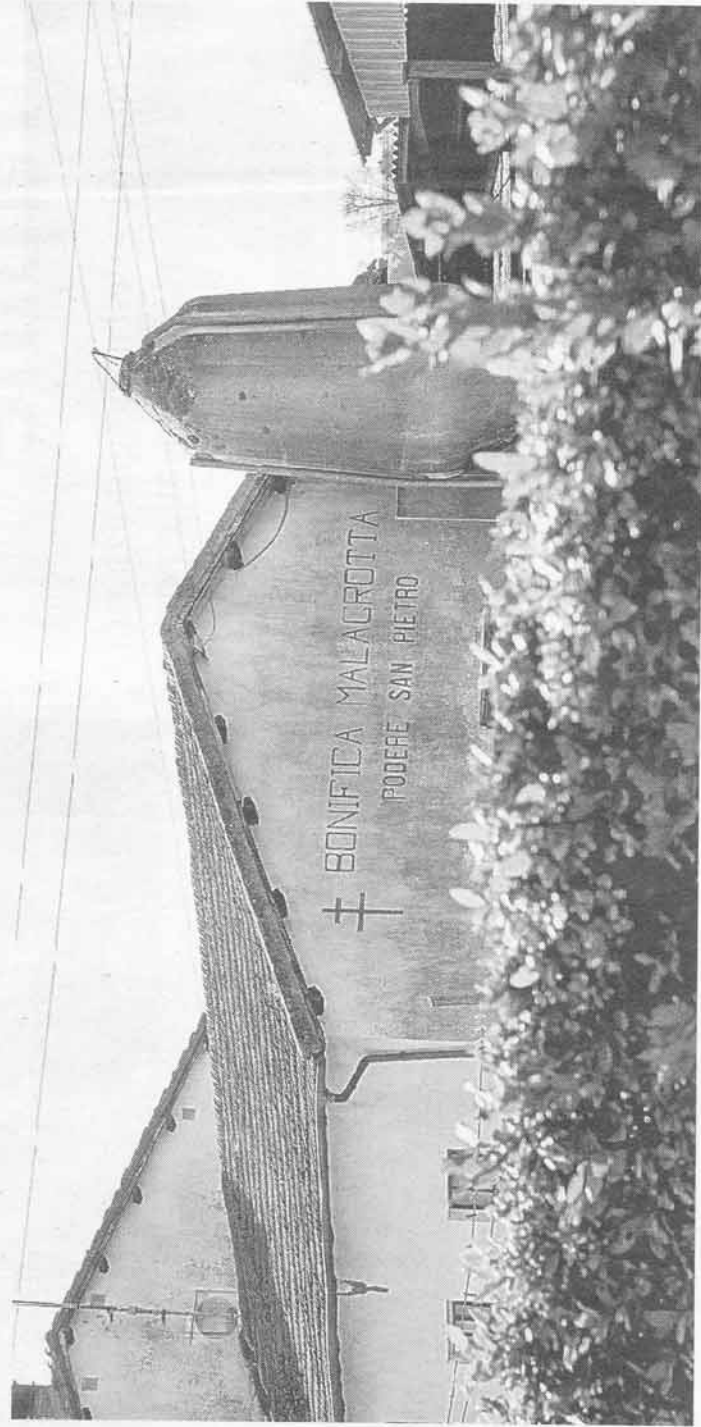


Cerroni: in Regione sono tutti figli miei

Il ras delle discariche al gip: «Alla Pisana nessuno poteva ► In una intercettazione, uno dei suoi collaboratori chiede ignorarmi. E tutti gli ex sindaci dovrebbero ringraziarmi» di «far sparire i documenti»; il Supremo nega di aver sentito

VERBALE

Supremo ha la risposta pronta, ansa le accuse, coinvolge. «Ho lavato Roma - dice Manlio Cerroni - ras della monnezza - Ho venduto il mio progetto in tutto il mondo, anche in Giappone». Tanto che nessun politico passato dalla Regione Lazio poteva permettersi di morarlo. Lo conferma lui stesso giudice per le indagini preliminari che lo interroga dopo l'arresto domiciliari. «In quella sede io non posso non conoscerli, no? In tutti sono tutti figli miei questi. Del resto lo dicono tutti, ed è riferito al... Perché? Perché se volevano sapere qualche cosa di monnezza dovevano venire da me, perché io ero in grado di poterli illuminare». I magistrati cercano di sapere più particolari possibili, altri riferimenti. E lui cita l'Eneide. «Dovremmo passarci qualche mese per chiarire tutte queste cose - rispondi - mi potevate chiamare. Quante volte vi ho scritto se mi volevate sentire, insomma non sentite la troia. Quando Enea se n'è andato Troia che devi far' passa dall'oraio, passo da Telefo, così te dice di venire a Roma, e nasce questa Lazio eccetera».



Sopra, uno stabilimento in via di Malagrotta; sotto, un'allevamento nei pressi della discarica (foto Totati/Rizzo)

La denuncia

La discarica è chiusa «ma la puzza rimane»

La discarica ha chiuso ma la puzza c'è ancora. Dopo che è stata spenta la torcia della raffineria gli abitanti pensavano di respirare un'aria migliore, non è così. «Si continua ad accusare forti odori sgradevoli», denuncia Salvatore Damante, ricercatore ambientale e presidente dell'associazione Ariambiente. «Va fatta un'indagine. La centralina Arpa posizionata a Massimina evidenzia 8 sforamenti delle Pm10 solo in questo mese e questo è già un dato allarmante. Oltretutto nella centralina manca il sensore per l'anidride solforosa un composto chimico di certo presente a Malagrotta».

A Malagrotta, dove è meglio non brucare l'erba

la scelta di parlare il re di Malagrotta, non si è avvalso della facoltà di non rispondere, anche se le accuse non le accetta proprio. Del resto - aggiunge - «tutti gli esecutori dovrebbero ringraziarmi. Io sono un uomo di servizio. Petroselli lo disse: "Tu salverai Roma"», recente, però, qualcosa era cambiata: le inchieste giudiziarie, i mandati, i franchi tiratori, la sensazione che le protezioni politiche avrebbero servito ancora per poco, e il gip gli chiedono conto di come e che non quadrano nei bilanci, dei costi del terminalizzatore. «Qua a noi risulta che questi teleggi, che avete prodotto - affer- ma il pm Alberto Galanti - sono donatemi il termine, farlocchi, senso che non sono reali, perché poi i conti sono stati rifatti sia carabinieri che dai consulenti tecnici, vengono fuori tutt'altra ci- tanto è vero che abbiamo la tenuta di Rando (braccio destro Ferroni, ndr), che chiama la sua segretaria Simona e le dice: "Abbiamo rifatto 'sti conti, utilizzando i dati che vogliamo... fai sparire il computer tutto quanto, perché se no potrebbe esserci...".» Questa frase il "Supremo" nega di averla mai sentita. L'interrogatorio la garanzia non scioglie i dubbi, ma a breve l'indagato potrebbe essere sentito nuovamente.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

Le mucche pascolano libere sotto i fili dell'alta tensione, sulla collina che sale da via di Malagrotta. La discarica è a poco più di due chilometri. Le bufale smuovono la paglia ammazzata nel recinto, il caseificio accanto alla stalla vende le mozzarelle e le ricottine prodotte con il loro latte. La montagna di rifiuti più grande d'Europa è a ottocento metri. Due braccianti con la schiena piegata raccolgono le rape e le depositano nelle cassette di plastica. Il deposito che per 38 anni ha divorato l'immondizia di Roma è a un chilometro e mezzo. Accanto alle coltivazioni, protetto da argini alti, corre il Rio Galeria dopo aver lambito il mega impianto a riposo.

ICAMPI

Via di Malagrotta, nell'ultimo tratto verso l'Aurelia, è una linea d'asfalto nel verde, una campagna al confine dell'inferno. Si lasciano i muri di cemento, i cartelli che indicano ancora l'ingresso dei camion e le cimimiere della raffineria, e dietro una curva ecco prati a destra e sinistra. Piccole aziende agricole una dietro l'altra, in due chilometri e ottocenti metri se ne contano sei. La più vicina alla discarica è quella delle mozzarelle di bufala, c'è il caseificio e la macelleria. Nessun timore dopo che la perizia del Politecnico di Torino

ha accertato che le falde sarebbero avvelenate dai rifiuti? «Assolutamente no, qui è tutto a posto. Quelli della Asl vengono a controllare il latte due volte alla settimana e non c'è traccia di inquinamento. Anche perché le mucche e le bufale dell'allevamento bevono l'acqua corrente e sono nutriti con cibo secco, non mangiano l'erba di questi prati. Quindi è tutto assolutamente sicuro».

Più avanti c'è la coltivazione di ra-

pe, un'estensione grandissima, le balde di pieno una sull'altra a piramide, ancora allevamenti e piccole masserie. Recinti per galline ed oche, tetti di capannoni che fanno da riparo alle mucche, staccionate per cavalli ed asini. Quasi alla fine della strada, sulla sinistra, la collina dove le mucche pascolano in libertà e mangiano l'erba.

«Fenomeno di contaminazione» della falda sottostante la discarica di Malagrotta provocato dai rifiu-



ti: questo hanno scritto con chiarezza i periti del Politecnico. Un responso che allarma il comitato agricoltori e coltivatori della Valle Galeria.

I VELENI

«Lo sospettavamo ma adesso c'è la certezza. Una verità che si è sempre tentato di nascondere. Non ce ne staremo calmi, promuoveremo un'azione legale perché questa vicenda ci danneggia moltissimo e rischia di distruggerci», attacca il rappresentante del comitato Rodolfo Warcock. «Ci teniamo più alla pelle che a guadagno e non abbiamo paura di batterci, molte aziende non ci seguono perché hanno timore di avere danni d'immagine ed economici e non hanno il coraggio di parlare. Ma non si rendono conto che così rischiamo di chiudere tutti?».

Il sospetto c'era, da tempo. «Il soppello s'infiltra nel terreno e lo avvelena, ovvio». Il fieno con cui si alimentano gli animali viene da fuori, dunque è sicuro. Ma le rape, le zucchine, i legumi coltivati in

GLI ALLEVATORI DELLA VALLE GALERIA «NESSUNA TRACCIA DI INQUINAMENTO MA ALLE BUFALE DIAMO CIBO SECCO»

questi campi lo sono? «Gli accertamenti non sono stati fatti. Un nostro socio ha smesso di produrre latte, l'ha fatto per una questione di coscienza. Dice di non sentirsi sicuro», continua Warcock. «Purtroppo i cittadini romani pensano che il problema dell'inquinamento di Malagrotta sia di chi vive e lavora nella Valle Galeria. Non capiscono che le verdure prodotte qui vengono finiscono nei supermercati di tutta la città. Il rischio è tutti».

IDANNI

Salvatore Damante, ricercatore ambientale oltre che rappresentante del comitato Malagrotta, nel 2012 ha analizzato il Rio Galeria che lambisce le coltivazioni. Risultato: un'elevata presenza di arsenico e cadmio. «È possibile che quegli inquinanti finiscano nella catena alimentare. Andrebbe fatto il carotaggio dei terreni lì intorno - spiega l'esperto - per verificare l'accumulo di sostanze tossiche».

Malagrotta, prima della discarica, era una zona agricola di pregio. «Non ci sono solo le aziende, quasi tutti quelli che vivono qui hanno i giardini e gli orti». Alessandro Costantino Pacilli è il portavoce del comitato Cittadini liberi della Valle Galeria. «Aderiremo con le altre associazioni alle richieste per danni morali ed essenziali».

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN
GRANDI MARCHI
 Via Germanico 136/138
 00192 Roma



BAZAR
 PICCOLISSIMI PREZZI